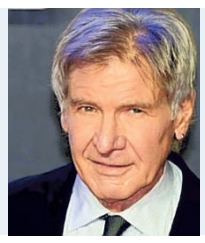
Il libro Troppa Maastricht nell'Ue
"Torniamo allo spirito di Ventotene"
LUIGI LA SPINA – P.22

Gaudenzi "Sinner sotto pressione?
Alla sua età Becker vinse uno slam"
PAOLO BRUSORIO – P. 29



Harrison Ford Torna Indiana Jones
"Gli devo la fama, lui non morirà"
ANDREA CARUGATI – P. 21

eVa FONTI ALTA VALLE PO
www.acquaeva.it

LA STAMPA

GIOVEDÌ 3 GIUGNO 2021

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

1,50 € CON GREEN & BLUE II ANNO 155 II N.151 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

eVa FONTI ALTA VALLE PO
www.acquaeva.it

FESTA PER I 75 ANNI DELLA REPUBBLICA. MATTARELLA: "TEMPO DI RICOSTRUIRE IL FUTURO"

"La Storia siamo noi"

UGO MAGRI

Con grande scorno degli appassionati di dietrologia, Mattarella è volato parecchio al di sopra della politica contingente.

– P.3 SERVIZI - PP.2-3

LAPRESSE

I DIRITTI

DRAMMA ZAKI FINE PENA MAI

FRANCESCA SFORZA

Le porte della cella si sono chiuse di nuovo alle spalle di Patrick Zaki, che per altri 45 giorni si è visto rinnovare la custodia cautelare da parte dei giudici del Cairo. E' lì che passerà il suo trentesimo compleanno, senza neanche aver potuto vedere i suoi legali, che non sono stati ammessi in aula, né l'avvocato della delegazione Ue, né il rappresentante diplomatico dell'Italia. Perché non deve sentirsi soltanto sotto accusa, minacciato nella salute e nello spirito, deve sentirsi solo. E fiaccato nelle speranze, fino a che non le abbia tutte perdute. I regimi dittatoriali amano le prove di forza, e usano i singoli casi perché siano di insegnamento a tutti gli altri, nella convinzione che il consenso si rafforzi con la paura e la paura accresca il potere.

CONTINUA A PAGINA 19 LETIZIA TORTELLO – P.13

BRUXELLES CHIEDE POLITICHE DI SPESA PRUDENTI E AVVERTE: CONGELARE L'OCCUPAZIONE NON AIUTA IL LAVORO

La Ue: no al blocco dei licenziamenti

Pronto il piano di Brunetta per assumere 15 mila dipendenti pubblici. Ma è scontro con la Ragioneria

MARCO BRESOLIN
ILARIO LOMBARDO

Non è escluso che il decreto reclutamento, come lo chiama Renato Brunetta, finisca diviso in due parti: bisogna superare lo stallo sulle assunzioni previste dal Pnrr. Intanto Bruxelles interviene sul blocco dei licenziamenti con una bocciatura: "Non favorisce il lavoro". – PP.4-7

ITALIA VERSO LA ZONA BIANCA

Covid, polemica sui posti a tavola. Effetto pandemia sulle nascite

MICHELE NUCCI/LAPRESSE

Ragazzi in fila nell'hub vaccinale allestito in un'area della Fiera di Bologna

CARRATELLI, DI MATTEO E SORGI – PP. 8-9

LE TASSE

RIFORMA FISCALE A DOPPIO TAGLIO

VERONICA DE ROMANIS

«Si apre una fase nuova, di ripresa e fiducia» ha spiegato Draghi in occasione della visita al distretto della ceramica di Sassuolo. Per ripartire, però, "serve un'Italia unita". In altre parole, c'è bisogno dello sforzo di tutti - forze politiche, parti sociali, cittadini -, per tornare a crescere e "costruire un Paese più giusto e più moderno". – P.19

LA STRETTA DI MANO PIÙ FORTE DEL VIRUS

CATERINA SOFFICI

Dal 23 febbraio 2020 la stretta di mano è un gesto proibito. All'inizio abbiamo accettato increduli il divieto imposto e facevamo fatica ad attenerci alle norme, perché allungare il braccio e stendere la mano era il gesto naturale dell'incontro. Poi ci siamo abituati. La stretta di mano è diventata un concetto alieno. – P.19

LA GIUSTIZIA

PENTITI SCORAGGIATI E IL CASO BRUSCA

ROBERTO SCARPINATO*

La questione dell'accettabilità sociale della liberazione di Brusca dopo l'espiazione di 25 anni di carcere e un'ampia collaborazione con la giustizia, sembra ormai appartenere a una stagione storica del passato in via di progressiva liquidazione. – P.19

Infarto e ictus fanno ancora più vittime del coronavirus. COMBATTIAMOLI INSIEME!
dona il 5x1000 a
Cardioteam Foundation Onlus
codice fiscale 97696730015
CARDIOTEAM FOUNDATION
Dr MARCO DIENA
Cardiochirurgo
Presidente e Fondatore
Cardioteam Foundation Onlus
LA PREVENZIONE SALVA PIÙ DELLE CURE

BUONGIORNO

Ad personam

MATTIA FELTRI

È difficile restituire il significato di surreale meglio di quanto abbiano fatto i partiti, di sinistra e di destra, nella quasi totale interezza, con la geremiade per la scarcerazione del pentito di mafia Giovanni Brusca. Un'eccezionale unanimità nello scandalo per lo schiaffo allo Stato, mollato però per mano di una legge votata dal Parlamento, come tutte le leggi, e che soltanto il Parlamento può cambiare. Dunque, i partiti indignati per la legge votata da loro e mai cambiata da loro, precisamente con chi ce l'hanno? (Chiedo scusa se, per le attuali consuetudini, mi sono spinto troppo nel tecnico). A destra perlomeno c'è una tradizione: negli anni Novanta si progettava una riforma, sebbene su presupposti leggermente più meditati di «Brusca è un uomo molto cattivo». Si temeva che, spinti dalla premialità in cambio del pentimento, i pentiti si pentissero oltre il dovuto, e tirassero in ballo chi non c'entrava niente. E si temeva che alcune procure ne approfittassero per mettere fuori gioco dei competitori politici. Naturalmente il competitore politico era Silvio Berlusconi, e non sempre su di lui i pentiti erano stati di una precisione chirurgica, diciamo così. A sinistra, dove ricordo un giovane e brillante leader come Enrico Letta, si imputò a Forza Italia di fare gli interessi della mafia, di tradimento nei confronti di Giovanni Falcone, sulla cui dottrina del pentitismo si erano raggiunti eccellenti risultati, e soprattutto di imbastire leggi al solo scopo di salvare il capo dai pm. A sinistra ci si oppose, come suggerisce il ribaltone di oggi, al solo scopo di aiutare i pm a farlo fuori.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfTWVkaWFzZXQjIyM0MGRhNjMyOS1hNTdmLTRlN2YtYTE4YS1iMzA2YjkyODZjZDUjIyMyMDIxLTA2LTAzVDE5OjUzOjU3IyMjVkVS

CI
COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it – Fax: 011 6568924 – www.lastampa.it/lettere
Anna Masera Garante del lettore: publiceditor@lastampa.it – www.lastampa.it/public-editor

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
MASSIMO GIANNINI
VICEDIRETTORI
PAOLO GRISERI, ANDREA MALAGUTI, MARCO ZATTERIN
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
FLAVIO CORAZZA (RESPONSABILE)
GIANNI ARMAND-PILON (VICARIO)
ANTIMO FABOZZO
UFFICIO CENTRALE WEB
MARIANNA BRUSCHI, PAOLO FESTUCCIA
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
FRANCESCA SCHIANCHI

CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE
PAOLO COLONNELLO
ART DIRECTOR CYNTHIA SGARALLINO ITALIA: GABRIELE MARTINI ESTERI: ALBERTO SIMONI ECONOMIA: GIUSEPPE BOTTERO CULTURA: MAURIZIO ASSALTO
SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPO SPORT: PAOLO BRUSORIO
PROVINCE: GUIDO TIBERGA CRONACA DI TORINO: ANDREA ROSSI GLOCAL: ANGELO DI MARINO

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE MAURIZIO SCANAVINO
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE
FABIANO BEGAL

CONSIGLIERI
LUIGI VANETTI, FRANCESCO DINI, CORRADO CORRADI, GABRIELE COMUZZO, GABRIELE ACQUISTAPACE

QUOTIDIANI LOCALI GEDI
GRUPPO EDITORIALE S.P.A.
DIRETTORE EDITORIALE GNN
MASSIMO GIANNINI

DIRETTORE EDITORIALE GRUPPO GEDI
MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE TRATTAMENTO DATI (REG. UE 2016/679):
GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
PRIVACY@GEDINEWSNETWORK.IT
SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DATI
(REG. UE 2016/679): MASSIMO GIANNINI

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA:
VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111
STAMPA:
GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
LITOSUD S.R.L., VIA CARLO PESENTI 130, ROMA
LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO CON BORNAGO (MI)
GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PREDDA NIEDDA NORD STRADA N. 30, SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 22 12/03/2018
CERTIFICATO ADS 8859 DEL 05/05/2021.
LA TIRATURA DI MERCOLEDÌ 2 GIUGNO 2021 È STATA DI 142.722 COPIE

RIFORMA A DOPPIO TAGLIO

VERONICA DE ROMANIS

«Si apre una fase nuova, di ripresa e fiducia» ha spiegato Mario Draghi in occasione della visita al distretto della ceramica di Sassuolo in Emilia-Romagna. Per ripartire, però, "serve un'Italia unita". In altre parole, c'è bisogno dello sforzo di tutti - forze politiche, parti sociali, cittadini -, per tornare a crescere e "costruire un Paese più giusto e più moderno". Questa crisi, infatti "non ha distribuito i suoi effetti in maniera uniforme" ha osservato il premier: "Le disuguaglianze sono aumentate". Ridurle deve, quindi, essere una priorità dell'azione di governo. Ci sono diversi modi per intervenire su questo fronte. Uno è attraverso la tassazione. A questo proposito, Enrico Letta, il segretario del Partito democratico ha avanzato l'idea di aumentare la tassa di successione sui patrimoni superiori ai 5 milioni di euro. L'obiettivo è quello di finanziare un sussidio di 10mila euro per i diciottenni sulla base dell'Isee famigliare. La proposta non ha suscitato consenso nemmeno tra le fila dello stesso Partito democratico. La logica di "togliere a chi ha molto per dare a chi ha poco" non sembra convincere. Del resto, se non fosse così simili interventi sarebbero già stati attuati. Con poche eccezioni, i partiti, invece, se ne sono tenuti lontani. Sanno che difficilmente verrebbero premiati dal punto di vista elettorale. Ma quali sono i motivi? Innanzitutto, vi è un problema di fiducia. Gli italiani sono diffidenti nei confronti dello Stato. "Oggi tocca ai più ricchi ma, prima o poi, toccherà a me" pensano. Un timore tutt'altro che infondato. Esperienze internazionali dimostrano come sia facile per chi possiede grandi patrimoni evadere questo genere di tasse. Di conseguenza, si andranno - prima o poi - a colpire altre categorie di contribuenti, quelle meno facoltose e con minore capacità di sfuggire il fisco. Vi è un secondo aspetto, quello del gettito, solitamente molto limitato nel caso delle successioni. Pertanto, difficilmente un incremento delle tasse sui più ricchi potrebbe essere associato a un significativo taglio di altre tasse per i meno abbienti, senza creare problemi di bilancio.

Ciò spiega perché, negli ultimi anni, la spesa pubblica è stata spesso finanziata con maggiore debito. Talvolta, il debito è stato nascosto dentro le cosiddette clausole di salvaguardia. Uno stratagemma tutto italiano che ha consentito agli esecutivi passati di aumentare la spesa senza dover recuperare nell'immediato i corrispettivi finanziamenti. Bastava promettere che questi ultimi sarebbero stati trovati, scongiurando così futuri innalzamenti di tasse, nel caso specifico dell'Iva. In realtà, l'Iva raramente è stata aumentata (lo ha fatto solo il governo Letta nel 2013) e le coperture sono quasi sempre state assicurate attraverso maggiore indebitamento. L'operazione veniva presentata come salvifica. Il pericolo di un eventuale inasprimento della pressione fiscale era stato temporaneamente scampato. La stagione delle clausole di salvaguarda sembra essere terminata. Lo scorso anno il governo Conte due ha "sterilizzato" le ultime ancora a bilancio (sempre ricorrendo al debito). Con l'arrivo della pandemia, il finanziamento della spesa attraverso il debito è diventata la regola. A fine anno, quest'ultimo dovrebbe raggiungere il livello record del 160 per cento del Pil. Una dinamica che dovrà essere invertita. La Commissione europea nel suo rapporto annuale sugli squilibri macroeconomici ha rilevato - anche quest'anno - come un debito così elevato (e in crescita) rappresenti per l'Italia un elemento di forte vulnerabilità.

Intervenire sul bilancio dello Stato attraverso una ricomposizione delle voci di entrata sarà quindi inevitabile. E, non più procrastinabile. L'obiettivo deve essere quello di trasformare la tassazione in un vero strumento per crescere e, nel contempo, ridurre le disuguaglianze. Ci vuole una riforma organica, come ha detto più volte il premier Draghi. Il lavoro è troppo tassato, le rendite molto meno, alcune tasse come l'Irap sono distorsive. A tal fine, va ricostruito il rapporto fiduciario. Ciò comporta da parte di chi governa il rispetto degli impegni presi (dove è finita la promessa di destinare il ricavato della lotta all'evasione alla riduzione della pressione fiscale?). Ma, soprattutto, è necessario utilizzare i soldi pubblici in maniera efficiente ed equa. In altre parole, non si può proporre di alzare le tasse (anche se solo per i più ricchi) se non si affronta prima il problema della qualità dei servizi offerti e delle enormi differenze territoriali che persistono in Italia. È del tutto inutile dare diecimila mila euro ai diciottenni se solo alcuni di loro hanno potuto beneficiare di una formazione adeguata. A parità di reddito famigliare, chi è più preparato (perché ha avuto accesso a una scuola pubblica di qualità) potrà sfruttare meglio la dote ricevuta. E, così, il sussidio si trasformerà in un fenomenale amplificatore delle disuguaglianze. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRUSCA, PENTITI SCORAGGIATI

ROBERTO SCARPINATO*

La questione dell'accettabilità sociale della liberazione di Brusca dopo l'espiazione di 25 anni di carcere e un'ampia collaborazione con la giustizia, sembra ormai appartenere a una stagione storica del passato in via di progressiva liquidazione a seguito delle sentenze della Corte Edu e della Corte costituzionale che hanno posto le premesse per consentire l'uscita dal carcere dopo 26 anni (che possono ridursi a 21 per l'ulteriore sconto dovuto alla liberazione anticipata) anche ai cosiddetti "irriducibili", cioè capimafia ed esponenti di rango delle mafie condannati all'ergastolo, i quali, pur essendo a conoscenza di informazioni preziose per impedire che i loro complici rimasti in libertà continuino a uccidere, a "mafiare" e per accertare gli autori di gravi reati, si rifiutano di collaborare con i magistrati.

L'effetto di tali decisioni è infatti, al di là delle migliori intenzioni, una forte disincentivazione alla collaborazione. Facendo una comparazione costi-benefici, ci si chiede perché mai un mafioso condannato all'ergastolo dovrebbe accollarsi per accedere al beneficio della liberazione condizionale gli elevati costi di una collaborazione, autoaccusandosi di ulteriori reati con conseguente aggravamento delle pene già inflittegli, rivelando l'esistenza di tutto il suo patrimonio occulto sfuggito alle confische, esponendosi al rischio di rappresaglie, quando può ottenere lo stesso risultato semplicemente dissociandosi e dimostrando di non essere più pericoloso. Spero di sbagliarmi, ma è ragionevole presumere che a seguito di tali decisioni, si sia ridotta ai minimi termini nell'immediato ogni residua speranza di una futura collaborazione dei capi di Cosa Nostra condannati all'ergastolo per le stragi del 1992-1993 e depositari di segreti scottanti su complici sino a oggi rimasti occulti. A parte tali e altre significative ricadute negative sul piano dell'efficacia della risposta statale alla criminalità mafiosa, occorre poi prendere atto che se oggi a fronte delle diffuse perplessità della pubblica opinione sulla giustificabilità etico-sociale della liberazione condizionale di Brusca può efficacemente argomentarsi che occorre tuttavia tenere conto dei grandi vantaggi assicurati alla collettività dalla sua collaborazione con la giustizia, domani sarà arduo giustificare l'accettabilità sociale della liberazione dopo appena ventuno anni degli "irriducibili", senza alcun vantaggio per la collettività e semplicemente avallando le giustificazioni poste da costoro a fondamento del loro rifiuto di collaborare con la giustizia, che, in estrema sintesi sono di tre tipologie: paura di ritorsioni, rifiuto morale di accusare altri in cambio dell'accesso alla liberazione condizionale, pentimento interiore equivalente a cessazione della pericolosità.

Quanto al rifiuto di accusare altri mafiosi per timore di ritorsioni, vi è da chiedersi quale credibilità possa avere uno Stato che, per un verso, giustifica per questo motivo la liberazione di pluriassassini, ammettendo così la propria incapacità di fornire adeguata protezione e, per altro verso, quasi schizofrenicamente, sollecita privati cittadini, vittime di estorsioni e testimoni di giustizia, ad accusare mafiosi garantendo efficace protezione. Il secondo motivo ritenuto idoneo a giustificare l'accesso alla liberazione condizionale senza collaborazione, e cioè la ripugnanza morale ad accusare altri divenendo così un "infame", sembra equivalere a uno sdoganamento morale della cultura dell'omertà o, quantomeno, a una equivalenza valoriale tra cultura della legalità secondo cui un collaboratore non è un infame, e subcultura mafiosa secondo cui invece un collaboratore è un infame. Il terzo motivo e cioè la valorizzazione del pentimento interiore al posto di una attiva collaborazione, equivale a stabilire la prevalenza dell'etica dell'intenzione rispetto all'etica della responsabilità, prevalenza pienamente condivisa dal mondo mafioso che ha sempre sostenuto che ciò che conta è pentirsi dinanzi a Dio e non dinanzi agli uomini rovinando "i cristiani". L'accertamento dell'autenticità o della dissimulazione del pentimento interiore imporrà al magistrato di sorveglianza di avventurarsi negli abissi della psiche, divenendo palombaro dell'anima e psicoanalista, a meno che non voglia realisticamente attenersi solo agli indici esteriori di tale pentimento interiore, indici esteriori che la collaudata e sofisticata intelligenza del collettivo mafioso è in grado di costruire nel tempo in modo quanto mai ingegnoso. —

***Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Palermo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRETTA DI MANO PIÙ FORTE DEL VIRUS

CATERINA SOFFICI

Dal 23 febbraio 2020 la stretta di mano è un gesto proibito. All'inizio abbiamo accettato increduli il divieto imposto e facevamo fatica ad attenerci alle norme, perché allungare il braccio e stendere la mano era il gesto naturale dell'incontro. Poi ci siamo abituati. La stretta di mano è diventata un concetto alieno e abbiamo maturato comportamenti alternativi: da oltre 400 giorni ci ingegniamo con inchini del capo, toccatine di gomiti e abbiamo assistito anche a goffi balletti con incrocio di caviglie da parte di impettiti capi di Stato. Ma sono tutte alternative innaturali, perché il vero gesto dell'incontro - non a caso è il simbolo dell'amicizia, della pace e della fratellanza - è la stretta di mano, che quindi non morirà uccisa dal Covid, perché è insito nel nostro Dna. Lo sostiene la paleo antropologa Ella Al-Shamahi, che al tema ha dedicato anche un dotto e divertente libretto, appena pubblicato in Inghilterra. Si intitola semplicemente "La stretta di mano" e spiega che ci stringiamo la mano da prima ancora che la specie umana divergesse dalle scimmie, circa sette milioni di anni fa. Proprio come gli umani, gli scimpanzé si stringono le dita in varie circostanze, anche dopo un combattimento in segno di riconciliazione. Questo significa che è un comportamento universale e trascende le culture, quindi torneremo a farlo. Nonostante lo scetticismo di alcuni studiosi, come l'immunologo della Casa Bianca Anthony Fauci che ne ha cantato il de profundis; nonostante sia il gesto più sporco e insano del mondo, tramite il quale ci scambiamo milioni di batteri (e anche il semplice virus del raffreddore rimane su una mano per oltre tre ore, se non lavata con acqua e sapone). Ma questi sono dettagli insignificanti, perché "solo la paura immediata della morte o di una malattia grave può sopprimere il bisogno genetico dell'uomo di stringere la mano al suo prossimo" scrive la studiosa, supportando la sua tesi anche con motivi "tecnici" perché il contatto della pelle sviluppa ossitocina, ormone che genera fiducia e sicurezza.

Se in Giappone o in Thailandia le strette di mano non fanno parte integrante della cultura è per via di "antichi eventi epidemici" che hanno reso tabù il contatto, ma non accadrà la stessa cosa con il Covid perché è una pandemia troppo breve. Per mutare sostanzialmente un comportamento così naturale dovremmo andare incontro a un secolo di pandemie, di cui al momento non c'è evidenza. Dopotutto, anche durante la Spagnola del 1918 la stretta di mano fu messa al bando, per poi tornare in auge nel suo splendore appena finita la pandemia. L'aneddotica al proposito è lunga e succosa. La stretta di mano può cavare dagli impicci (il naturalista David Attenborough fece abbassare le lance dei guerrieri di una tribù della giungla semplicemente porgendo loro la mano), ma è anche un gesto versatile negli eventi sociali (Roosevelt detiene il record nel Guinness dei primati con 8.513 strette di mani in un solo giorno) e può diventare un messaggio mediatico importante, come fece la principessa Diana nel 1987 stringendo la mano a un malato di Aids.

La stretta di mano come mezzo imprescindibile di connessione tra umani diventa a sua volta comunicazione. E nessuno meglio di noi italiani sa come le mani parlino, con gesti il cui significato sostituisce spesso le parole. Riprendetevi il "Supplemento al dizionario italiano" di Bruno Munari, il catalogo della gestualità italica (uscito nel 1963) e avrete il panorama completo dell'uso che possiamo fare delle mani. In attesa di tornare a stringere quelle degli altri. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DRAMMA ZAKI, FINE PENA MAI

FRANCESCA SFORZA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Liberare Patrick Zaki avrebbe significato, per il regime di Al Sisi, mostrarsi debole agli occhi del suo popolo, così come arrestarlo aveva significato mostrarsi più forte di chi predica sull'importanza dei diritti. C'è però una cosa che i regimi dittatoriali non amano affatto, ed è il clamore, la messa in piazza, la "pubblicità", nel senso antico del termine. In genere preferiscono agire nell'ombra, e il silenzio è il miglior alleato. In alcuni casi è il negoziato silenzioso a portare a casa il risultato - ci vuole determinazione, abilità, ottimi contatti e leve di pressione - ma non è più questo il caso di Patrick Zaki, per cui troppo tempo ormai è passato dal momento in cui una tale ipotesi potesse essere realizzata.

Ecco perché l'unico modo che un Paese come l'Italia ha per difendere Patrick Zaki è alzare ancora di più la soglia di disturbo, fino a che non si faccia assordante, e interferisca in ogni tavolo in cui l'Egitto è chiamato a sedersi, sia esso per discutere d'affari o in occasioni internazionali. Fino a che liberarlo, per Al Sisi, non si dimostri una soluzione più vantaggiosa - o meno controproducente - che tenerlo ancora in carcere. L'Italia, in questa campagna, ha il dovere di essere in prima linea, dopo l'omicidio di Giulio Regeni e gli sforzi che la magistratura sta facendo per scavalcare la linea politica di un regime che sembra ogni giorno più sordo.

"La campagna in suo favore gli ha evitato le torture", dicono oggi gli amici di Patrick Zaki. E allora non ci sono alternative, per chi non prevede tra le sue categorie l'uso della forza, che procedere su questa strada: usare gli strumenti giuridici a disposizione, sia a livello europeo sia presso le corti internazionali, e soprattutto alzare il volume, in modo che lo sentano ovunque, nelle cancellerie europee e al di là dell'Oceano. Lo stiamo facendo abbastanza? Facciamolo di più. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfTWVkaWFzZXQjIyM0MGRhNjMyOS1hNTdmLTRlN2YtYTE4YS1iMzA2YjkyODZjZDUjIyMyMDIxLTA2LTAzVDE5OjU0OjQwIyMjVkVS